

Gian Franco Ferroni

Presentazione alla mostra – Galleria Galatea, Torino - 1965

È un peccato che non si possa fare a meno delle etichette. Peccato, perché chiunque avvicina ora l'opera di Ferroni incontra sulla sua strada l'obbligo di precisare che appartiene all'area della "nuova figurazione" e, nella misura in cui è difficile o addirittura impossibile sapere che cosa veramente sta dietro l'etichetta, nella scatola, la rende partecipe degli innumerevoli equivoci cui è soggetta ogni esperienza che, storicamente, almeno si presenta come una nuova forma dello spirito di avanguardia. Avvicinata infatti come espressione dell'avanguardia, la "nuova figurazione" presta, da un lato, il fianco alla critica di chi la interpreta semplicemente come un aspetto vistoso del vano, infine, tentativo delle arti di portare sino in fondo i loro programmi rivoluzionari, cioè come un recupero delle forme e prima ancora degli argomenti della realtà, e non può fare a meno, quindi, di sottolineare, quasi con giustificato spregio, l'inesattezza, la frammentarietà, l'approssimazione delle sue strutture. Da un altro lato, in quanto avanguardia, la "nuova figurazione" corre il rischio di essere nuovamente snaturata, sfigurata; di essere, cioè, ridotta di nuovo ad un semplice fenomeno di rappresentazione immaginativa, attuata per mezzo di elementi della conoscenza corrente e comune, e di essere perciò ancora giudicata attraverso l'analisi astratta del linguaggio. È ciò che sta facendo in Francia, dove le consuetudini sembrano in questo momento sconvolte sia dalla invasione della pop-art, fatto storicamente transitorio, sia dalla necessità ormai irrevocabile di ammettere che è esistita un'altra Europa, su una linea di sviluppo esterna alla scuola di Parigi; che anzi esiste ancora ed in una relazione affatto nuova: la relazione determinata dalla impossibilità di opporre resistenza alle sue maree incalzanti, e quasi da una resa senza condizioni.

Certe capacità tradizionali del pensiero francese di organizzare sistemi, e di sistemare teoricamente gli eventi, fanno sì che a Parigi siano già capaci di distinguere tra una nuova figurazione "fredda" ed una nuova figurazione "appassionata"; la prima avviata a codificare l'accettazione del quotidiano, la bellezza delle cose banali, la libertà della strumentazione effettiva attraverso una maniera tecnicizzata e industrializzata per attitudine e per scelta di immagini; la seconda più irrequieta e convulsa, destinata a dibattersi nel labirinto delle sue meditazioni metafisiche e dei suoi terrori ancestrali. Illuminata cioè dalle pitture nere di Goya; giacché il nome di Bacon, assai più vicino al nocciolo della questione, fa ancora paura ai francesi, tanto che è stato impossibile allestire al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris una mostra del pittore inglese, accolta, invece, da tanti altri musei europei ed americani, tra i primi quello di Torino.

Questi richiami alla situazione parigina possono sorprendere o apparire incongrui, non pertinenti, ma sono tuttavia esemplari; servono a chiarire due fatti: da una parte un certo disordine o disorientamento critico, del quale si sono avuti riflessi anche qui, da noi, dove la cosiddetta "nuova figurazione" è sembrata una delle tante correnti del tempo postinformale ed è stata sbrigativamente liquidata come la più reazionaria, si ricordi la mostra di San Marino e si badi, ora, alla concentrazione critica sul caso Vacchi; da un'altra l'incapacità della cultura francese appunto di assorbire nel cerchio del nuovo realismo, insieme con le esperienze di Arman e Raysse, le esperienze di un Recalcati, come tenta di fare in una recente mostra da Schoeller, e tantomeno di dargli una giustificazione organica. Come si configura nelle opere di Ferroni, la cosiddetta "nuova figurazione" è un fenomeno italiano, che ha origini abbastanza remote nella sua più naturale tradizione. Sulla base dell'inconscio è l'effetto di una dura volontà di resistere e forse di sopravvivere. Si potrebbe risalire al lontano e bizzarro umanesimo di De Chirico, ma è sufficiente ricordare altre situazioni più recenti e vive. Per esempio, l'inclinazione ermetica di certi giovani pittori, e farei almeno il nome di Saroni, che pur hanno incrociato a un certo punto della loro carriera, e per vocazione sincera, i percorsi dell'*ultimo naturalismo*, rifuggendo poi dai suoi ultimi stravolgimenti informali; il rifiuto di molti altri, espresso dall'interno stesso dei loro impegni umani e spirituali, cioè dalla loro coscienza, di consentire ciecamente alle involuzioni del *neorealismo* in senso illustrativo, cui li invitava l'altro esempio di Guttuso dei primi anni del Cinquanta; l'intuizione, così difficile da climatizzare, che la tradizione del pensiero italiano contiene in qualche sua parte segreta anche l'irrazionale, almeno come un attrito irrefutabile tra il credere e l'esistere; infine l'attrazione suscitata dall'incontro con le opere di artisti, anch'essi a loro modo resistenti e sopravvivenuti, un Bacon, un Giacometti, in cui l'irrazionale si concreta e si manifesta con gli abiti banali del reale.



Ferroni - 1963

Ferroni ha vissuto intensamente questo travaglio, lo ha in gran parte determinato ed illuminato con le sue straordinarie intuizioni, con la sua umile ed appassionata ricerca del luogo fisico e storico, immaginario e fantastico, che si chiama pittura. Il luogo in cui si realizza l'evento in senso moderno; cioè il luogo in cui gli oggetti si presentano nuovi all'occhio ed allo spirito dell'uomo, che nell'incontro nell'atto della conoscenza è sorretto soltanto dalle sue memorie, dai suoi allarmi, dai suoi aneliti. Definire quel luogo con una nitidezza che tocca la crudeltà, con una pienezza di sentimento che trasfigura l'occasione quotidiana in universale e con una probabilità di mezzi che mi sembra non aver l'uguale nel deserto lasciato da Morandi, sono i meriti innegabili dell'opera di Ferroni. Come in essa si configura la nuova figurazione finisce d'essere un'etichetta, nel tempo stesso che meglio e più che in qualsiasi altra presente vi appare esemplificata, strutturalmente e poeticamente.

Luigi Carluccio